

L'INTERVISTA L'EX MINISTRO DEGLI ITALIANI NEL MONDO
Tremaglia: questo è solo l'inizio, ci sono molti altri casi su cui indagare

::: SALVATORE DAMA

■ ■ ■ «È dal giorno dopo le elezioni che è cominciato il linciaggio di Tremaglia. Ora basta. Vergognaaa!». Un ruggito si infila nella cornetta del telefono a Bergamo e riecheggia nella capitale. E il vocione rauco di Mirko Tremaglia, ottantanni, padre di due leggi costituzionali e, secondo taluni, del casotto che al Senato ha fatto perdere le elezioni al centrodestra.

Chi l'ha linciato, onorevole?

«Quelli là, i partiti».

Nella circoscrizione estero, la Cdl ha preso una scoppola. Dicono che è colpa sua?

«Non è vero. Io ero in volo, per cinquantatre ore di fila, a fare campagna elettorale in mezzo ai miei connazionali nel mondo. Sono i partiti che non hanno collegato le liste. Colpa loro. E' stato un suicidio».

Ha visto il video australiano?

«Be' non vedo novità».

I brogli, le schede votate in serie, roba pesante no?

«Avevo già denunciato tutto il giorno dopo le elezioni. Ero ancora ministro degli Italiani nel mondo in carica quando ho presentato un esposto in procura e ho segnalato tutti i casi di cui ero a conoscenza in Parlamento».

Quanti sono?

«Gli imbrogli sono tali da aver sovvertito il risultato delle elezioni».

Non avreste vinto lo stesso...

«Perché i partiti del centrodestra non si sono collegati tra loro. Che errore. Pensi che proprio in Australia le liste di destra e centro erano al 51% e la sinistra al 49%. Se non fossimo andati tutti contro tutti, avremmo vinto ovunque, tranne che in Europa».

Comodo il senno di poi...

«Da lì è cominciato il linciaggio nei miei confronti».

I brogli, onorevole.

«Ho mandato una raccolta di casi alla Camera e alla magistratura. E loro niente. Ho consegnato

materiale importante».

Esempi?

«Le cito una comunicazione ufficiale speditami dal console di San Francisco. Questo qui mi informava, placidamente, che 1990 nostri connazionali all'estero non avevano potuto partecipare al voto perché la società appaltatrice del servizio non aveva stampato in tempo le schede. Una vergogna unica.

Come quella dei duecentomila italiani nel mondo che non hanno mai ricevuto il plico perché l'indirizzo era sbagliato».

Pazienza. Qualcun'altro ha votato per loro, no?

«Il punto debole del meccanismo è che le schede arrivano per posta all'elettore e l'elettore, dopo aver votato, deve ripedirle sempre per posta al consolato».

La legge per il voto degli italiani all'estero l'avete

fatta voi. Non potevate pensarci prima?

«Ma noi non potevamo prevedere tutte queste truffe. La legge prevede delle regole precise, che, tuttavia, non hanno avuto l'effetto deterrente che ci aspettavamo».

Insomma prima delle prossime elezioni va modificata la legge?

«Sì, i connazionali all'estero devono votare presso i consolati, dove bisogna allestire dei seggi. Solo così si può risolvere il problema».

A ottant'anni, un'altra battaglia?

«Io ricomincio. Nonostante lo sciacallaggio che ho subito. Non mi importa niente. Sono io che ho dato la democrazia agli italiani nel mondo, che ho esteso il diritto al voto a milioni

di italiani che sono l'orgoglio del nostro Paese. Mica altri, sa».

